DELLE ASSERZIONI DEL MESSAGGIERE AI LETTORI DELL'ERIDANO G. BRIANO

Giorgio Briano

341. 14

DELLE ASSERZIONI DEL MESSAGGIERE

Ai Lettori dell'Eridano.

Alieni da ogni polemica personale, entriamo con estremo rammarico a rispondere alcune parole al sig. Brofferio, e vi entriamo quasi necessitati. Perciocchè, se si possono facilmente tollerare le censure che si fanno contro l'ingegno, crediamo che non si debbano lasciare nel medesimo silenzio quelle che sono dirette al carattere. Non si creda con ciò che siamo per scendere a sconvenevoli parole; tenteremo anzi di fare una piena astrazione da quanto chiude per noi d'ingiurioso l'articolo del signor Brofferio, e risponderemo con brevi e pacate parole a quelle sue accuse che toccano il carattere.

Tre sono le imputazioni che ci vengono fatte dal *Messaggiere*: accusa di plagio, mancanza di delicatezza e accusa d'orgoglio. All'accusa di plagio dal dramma del Gherardi, rispondo: ch'io non ho mai letto quel dramma, ed appoggiato a questo solo fatto (checchè possa pensare il sig. Brofferio della mia asserzione), non dubito di affermare, che tra il mio dramma e quello del Gherardi non vi possa essere altra conformità che quella che nasce dallo stesso soggetto, trattato da due diversi ingegni, e non altri pensieri ed altre parole consimili, tranne quelle che fa pur talvolta nascere il caso in simili combinazioni. E siccome sono curioso anch'io di sapere fin dove il caso abbiami fatto incontrare col Gherardi, farò in modo di provvedermi al più presto di quel libro, essendochè dai pochi brani stampati nel *Messaggiere* si trovano così pochi pensieri simili ai miei, che, se ne traggi la situazione che entrambi togliemmo dalla storia, vi è una totale disformità (1). Non ho parimente veduto

il ballo del Monticini, e supposto anche ch' io l'avessi veduto, non so qual grave plagio si possa fare da un'azione mimica per un dramma parlante. Quanto all'aver tolto dalla storia, non rispondo, perciocchè questo suona per me un elogio, ed ogni uomo che conosce le difficoltà sì del dramma che del romanzo storico, sarà facilmente meco.

All'accusa di aver mancato di delicatezza, per aver pubblicato un brano della lettera del Gottardi, rispondo che ne fui autorizzato dall'egregio scrivente (2).

Vengo alla terza, alla più grave accusa, a quella dell'orgoglio. Entro a favellare di cosa delicata, nessuno ne è più persuaso di me; ma mi scusi appo i lettori quella necessità che mi vi ha costretto. Rispondendo però a quest'accusa, non intendo perciò rispondere all'imputazione che mi vien fatta *di credermi da più dell'Alfieri*; chè alle cose incredibili non si risponde altrimenti che col silenzio; nè io sono avvezzo a prevalermi di qualche parola troppo enorme di qualsiasi mio avversario per farne il mio pro. Non negherò nemmeno di esser privo d'orgoglio, chè l'istessa negazione ne sarebbe gia un atto. Dico adunque primieramente d'avere, come tanti altri, la mia parte d'amor proprio; ma che questa mia parte d'amor proprio, o d'orgoglio, come vuole il sig. Brofferio, mi abbia condotto a dispettare gli altri, a trovare nulla di buono negli altrui scritti (s'intende de' contemporanei e de' connazionali, perocchè penso che a questi si riferisca l'accusa, chè altrimenti cadrebbe nell'assurdo, e non se ne dovrebbe far caso) è quello che io non credo, anzi è quello che nego assolutamente. E se la gioia che provammo alla lettura delle egregie opere de' nostri contemporanei, se l'entusiasmo che ci prese per alcuni scritti de' nostri amici, del quale debolmente sì, ma pur sovente demmo testimonianza al pubblico; se il piacere che avemmo pur talvolta nel

leggere alcune cose dello stesso Brofferio (pensi egli che vuole di questa confessione), sono prove d'amore per le cose altrui: quest'amore noi l'abbiamo provato e vivo e frequente. Di più, se il consiglio povero, ma sincero, datu sempre a chi cel richiese, se il conforto risoluto, continuo, dato a chi ci parve atto a spingersi innanzi, sono prove non solo di amare le cose buone altrui, ma del bisogno eziandio di altre suscitarne, questo consiglio e questo conforto da noi fu dato, e con vera gioia ce ne persuade il sentimento della coscienza.

D'altra parte è noto che il principal effetto dell'orgoglio sta nello allontanare da sè gli animi, cosicchè pel supposto nostro orgoglio, noi dovremmo esser privi di ogni amico. Ma venturosamente, e il dico con gaudio e commovimento, mi bo e mi pregio di molti ed egregi amici. E fra le poche gioie che mi concede il Cielo, io di continuo lo ringrazio di quella onde mi fu largo colla santa amicizia. Nè essi sono tirati dal mio povero ingegno, chè al certo bisogno non ne hanno; nè mossi da alcun interesse, ch'io sono povero e mi pregio di vivere poveramente colle mie fatiche, e non posso perciò che ricambiare amore per amore. Parlo con quella trepidanza che assale naturalmente l'animo di chi è tratto a favellar pubblicamente delle sue più intime affezioni; ma narro fatti semplici e veri. Il sig. Brofferio può crederli o no a sua posta. Egli può starsene alle relazioni de'rapportaturi, sebbene dovrebbe pur egli sapere che cosa sono costoro, tra i quali, quelli stessi che malvagi non sono, pigliano non di rado l'apparenza per la realtà, ed alcune parole sfuggite in un momento di passione, per una malignità lunga e meditata. Pensi e dica pure quello che vuole il sig. Brofferio; chè noi, per quanto cel comportano le nostre povere forze sì fisiche che intellettuali, seguiremo a percorrere quella via piena di triboli e di travagli noti ed ignoti, nella

quale il pubblico, giudice imparziale del pari che amico confortatore. non isdegnò ripetutamente d'incoraggiarci. E la percorreremo coraggiosamente, sebbene combattuti da coloro che ci dovrebbero dar sostegno e consiglio, e combattuti con un odio, uno sdegno ed un dileggio che fanno non meno meraviglia che dolore.

NOTE.

(1) Ecco la prova di quanto asseriamo

ATTO IV — di Guerardi, *citato dal Messaggiere*

I mar. In mare, in mare.

Col. Che vuol dire tanto strepito? Che tumulto insolito è cotesto? (*con risoluzione e tranquillità*).

Rasc. Vogliamo voltar di prua e ritornare in Ispagna.

Col. Pretensione stoltissima! le vostre querele sono inutili ed io....

Dom. Terremoti, fulmini, tempeste! La pazienza nostra ha colmato ogni misura

Col. Come! e avete l'ardire di pensarlo? e siete tanto sfacciati di dirmelo? Mi sono mosso per andare nelle Indie e coll'aiuto del Signore continuerò il mio viaggio finch'io non le abbia trovate. – Mio è qui l'impero, e tutto mio, e voi ad altro non vi siete che per obbedire.

Quiel Per Dio! il tempo di comandare è finito per te, e se ci metti al punto...

Col Sciagurati! le vostre minacce sono parole al vento. V'immaginate forse ch'io tema la morte? Uscite d'inganno; la mia vita è in mano del Signore. Ma quando non m'avrete più, dove troverete chi vi conduca in Ispagna? Vedeste cambiare la bussola, e non vi sono che io che abbia il segreto di servirmene or che è così cambiata. Sappiate poi che triplo di quel che vi mostrai è lo spazio percorso. Vi ingannai di proposito per risparmiarvi alquanto di spavento. Siete sospesi sopra l'abisso ed io solo posso salvarvi. Adesso che vi ho avvertito del pericolo estremo, morrò senza colpa e senza rimorso. Troncate pure questi miseri giorni, passati nelle tribolazioni... troncateli sul punto in cui finiva la ventura che mi ha perseguitato in questa vita mortale. Di là dalle stelle ve n'è un'altra interminabile, brilla come la speranza, perchè è impotente lassù la follia e l'ingiustizia degli uomini. In quell'altra vita, guidato dalla religione, volerò in grembo di Dio a godere la felicità degli angioli. Ei già, all'alzarsi delle mani vostre omicide, mi stende le braccia della sua infinita misericordia. Soddisfatel soddisfate, gente disgraziata, al vostro insano furore, coprendovi d'obbrobrio. Ne avrete sollecita la pena, quella pena che non lascia tempo al pentimento. Morrete poco dopo di me vittime della viltà vostra. »

— Ci duole di non poter oltre trascrivere di questo dramma, che più evidente risulterebbe la diversità, e si vedrebbe manifestamente con quanta facilità si avvisano i fatti più evidenti, e non si teme di pronunciare i più erronei giudizi in altrui danno, per quante ricerche abbiamo fatte di questo libro, nol potemmo trovare presso i librai di Torino

ATTO V. — *di* BRIANO

Scena III. *Colombo*, *i Marinai* e *Alonzo*.

Mar. Vogliamo tornare alle case nostre.

Altro mar. Si, tornare alle case nostre, intendete — è questo il nostro diritto.

Più mar. Si, il nostro diritto.

Col. Badate al vostro dovere — qui dovete obbedir tutti.

Un mar. Obbedire a chi ci ha ingannati? a chi calcola le nostra perdita, a chi ci ha condotti in questo estremo confine del mondo per consumare più tranquillamente il suo infame disegno?.. No, nol soffriremo.

Più mar. Nol soffriremo.

Col. Che? ardireste voi volger parole di minaccia all'Ammiraglio di Castiglia? Quello a cui giuraste fedeltà in presenza della vostra regina?

Un mar. Avete voi stesso prefisso il tempo, e questo tempo è spirato; i tre giorni sono compiuti, o amici, e la terra non si vede - voi avete detto di tornare indietro - noi siamo tutti risoluti a farvi mantener parola - la vostra parola debb' esser sacra.

Altro mar. Compagni, compagni, il legno discende a precipizio; grossi, immensi fuochi si staccano dal cielo e paiono voler divorare la nostra nave.

Un mar. Orsù, ammiraglio, intendi, il cielo è contrario - tu ci vuoi tutti morti, ma noi ci difenderemo - sei tu solo, tu solo il colpevole; su di te piombi l'ira di Dio.

Al. Buoni Spagnuoli, amici, chetatevi.

Un mar. Non è più tempo di vuoe parole - Compagni, all'opera.

Al. (*vedendo che snudano i coltelli*). Che fate? Olà, fermate.

Col. Su via provatevi - io non mi difenderò - volgete que' coltelli in petto dell'Ammiraglio di Spagna, del Vicerè di Ferdinando - portate questo colpo alla sua corona, voi sudditi suoi - l'oceano, quell'oceano, che tanto abborrite, coprirà il vostro misfatto. - La terra è vicina, vicina più che non credete. - Ma voi siete stanchi, il vostro famoso coraggio è spento. - Avete viso d'uomini, ma il cuore vi ha abbandonati. - Voi state per dare un calcio alla terra che ci costò tanti sudori e tante veglie - udite, udite le ultime parole del vostro comandante, del vostro amico. - Cielo, perdonami quest'ultimo oltraggio, che la rabbia di questi forsennati, di questi infelici mi strappa dalla bocca.

Più mar. Udiamo, udiamo

Col. Se fra due ore non si scopre la terra, seppellitemi pure in queste onde.

Un mar. Son vane promesse - tu non sai più quello che ti faccia, nè che ti dica, e speri prolungare quest'orribile angoscia che noi vogliamo ad ogni costo finire.

Più mar. Indietro, indietro.

Un mar. Vogliamo, o Colombo, tornare assolutamente indietro, se pure è possibile ancora; se non è, tu pagherai del capo l'infame misfatto, e periremo tutti, ma dopo di te. - All'opera

Più mar. Al timone, al timone (*corrono al timone per volgerne il corso*).

Col. (*nel colmo dell'agitazione*). Olà, che fate? dimenticate di aver alle mani de

Digitized by Google

pugnoli? Primo che si torca questo timone (*entra in mezzo de' marinai e tratto via uno di essi che si era già appressato al timone, si abbandona su questo con tutto il corpo*), prima che di una sola linea si discosti dal suo cammino, dovrete, malgrado vostro, qui trucidarmi. Non altrimenti si volga questo perno le non vedrò, non debbo vedere questa prora volta ai lidi spagnuoli, se prima non ha toccato le rive del nuovo mondo, se non ha compiuto col fatto il mio alto disegno.

Una voce. Un segno, un segno.

Un mar. Ecco da quella parte una schiera di volatili (*i marinai si volgono tutti a quella volta*)

Col. Spiriti codardi! Volete la vittoria senza pericoli. Sì, tutto presagisce la vicinanza di quel mondo che non meritate di vedere. - Ma Dio si manifesta per me, quel Dio che ha creato me suo ministro per compiere il suo disegno, quel Dio che vi spinge malgrado vostro a vedere, a toccare primi quel portentoso suolo ignoto alla terra; voi non potete ormai disturbar la sua opera, voi dovete servire a' suoi altissimi fini, voi deboli, voi timorosi.

Mar. Amici! non sopportiamolo, egli bestemmia, troppo ci ha ingannati finora, il suo sogno superbo non lo ha ancora abbandonato. Ei vuole sacrificarvi ad un sogno, intendete? Lo diceva il gran ministro, lo diceva il popolo tutto. Ora questo sogno sta per perdere le preziose nostre vite, le vite de' migliori naviganti di Spagna, di noi, che stolti abbiamo posposto a' suoi chimerici disegni i parenti, le spose, i figli. - Ah sì! I figli che, morti noi, rimarranno miseri, mendichi sulla terra, e guardando allo sterminato oceano diranno. la... lontano sono sepolti i nostri padri! - Ah tu non ti muovi alle nostra querele! - Le querele son di parole, e qui è bisogno di fatti. - Su via-ordina, o Ammiraglio. Che fai stupido intorno a quel timone? Piloto! piloto! Animo al tuo dovere, volgi quel timone, o proverai le punte di questi coltelli. Qui non è comando che valga più - Comandiamo noi... il pericolo comanda: vogliamo scampare ad ogni costo ....

Al. Via, son due sole ore che vi domanda, le ricuserete voi ai vostri sovrani, in nome de' quali siete partiti? Vedete il vostro ammiraglio, il vostro amico, egli non mente, non può mentire. Anch'io ho una vita da perdere, e nondimeno non temo.

Col. Voi i miglior naviganti di Spagna che non temete pericoli? Ebbene.. ecco mi discosto dal timone - su via, piloto, va al tuo uffizio. - Ite, tornate tutti in quella Spagna che pochi giorni fa vi ha veduti partire. La Spagna è la raccolta nuovamente su quella stessa riva; è là che v'aspetta, là sono i vostri più cari, le vostre spose, i vostri figli, i vostri re cui tanto prometteste. Dov'è il nuovo mondo, di cui giste in traccia? Dov'è il vostro condottiere? Che risponderete? Sento la voce de' vostri cittadini, veggo il più misero nocchier portoghese dall'alto della sua poppa segnarvi a dito e con amara scherno rinfacciarvi la vostra viltà - le vostre spose stesse, i figli vostri, al vedervi tornare, senza recar loro una buona novella, torcendo da voi gli occhi, tacitamente vi faranno rimprovero della vostra pochezza. Ite, tornate, piloto, volgi pure il timone - ma Colombo rimarrà qui. - L'oceano, l'oceano insensibile sarà più pietoso di voi, io non rimarrò sulla svergognata nave che tornerà in Ispagna, i flutti mi saranno tomba, almeno onorata.

Al. Non vi movete? Son due ore che vi ha chieste; voi che tollerasta i giorni, i mesi senza lamento, ora sarete da meno di voi stessi?

Mar. Udiste, o compagni? - Due sole ore, e poscia volgeremo noi il timone. - Rin-

guainate que coltelli. - Quest'ultimo patto è giurato, ammiraglio; il tuo impero e poscia finito. - Vi piace acconsentire? (*I marinai accennano di sì, e si allontanano*).

Col. Eterno Iddio! Ecco l'ultimo cimento al quale mi poni. - Dammi tu la forza di sormontarlo, di confondere i tuoi e i miei nemici. - Alonso, lasciami solo; questi sarri momenti non posso dividerli che colle mie idee ed il Cielo. Odimi. Se la ferocia di questi forsennati trionfasse, se il Cielo avesse disposto che io fossi giunto in questo estremo confine per abbassare in una volta il mio orgoglio, per significarmi che a mortale non è lecito rompere i suoi eterni divieti, tu almeno, perocchè io non tornerò più in Ispagna... no, non tornerò... tu almeno riporta questo alla regina, e mia moglie, e' miei figli, al popolo, che in questo supremo momento, circondato dovunque da mortali pericoli, io giuro ancora qui dinanzi al Supremo Giudice del mondo, in questo solenne silenzio della creazione, che qui non lungo giace la terra che io doveva scoprire, e che un altro mortale più di me fortunato scoprirà certo, perocchè è la verità.

Al. Signore! calmatevi. - Avete mestieri di riposo .. In quale orrenda ansietà è ridotto quest'uomo! Io tremo per lui! (*s'allontana*) Ma in ogni caso morremo insieme, e non invendicati

Col. Or vattene. - Non ho più bisogno di nulla. - Sono solo oppieno. - Solo. - E che cosa è accaduto di tanto orribile nella mia mente, che sono confuso, prostrato? (*passeggia forte su e giù*) Le forze mi abbandonerebbero esse in questo estremo frangente? Dovrò io morire qui, sconosciuto, infamato, maledetto? Avrò io patito venti anni d'indicibili, di orrendi travagli, per non ottenere che una barbara morte, ed on'ignominia al mio nome, a quello di miei figli? Eppure ho promesso, ho vincolato il tempo. - Il tempo non è più per me. - Oh che feci? I momenti s'incalzano rapidi; tutto precipito contro di te. - La tua vita è posta a questo vilissimo prezzo... due ore (*appressandosi verso il mare e fissando lo sguardo*). Non oltre che cielo ed acqua interminabili. - Gli astri vanno tranquilli rotando ne'loro spazi; le acque corrono insensibilmente ne' loro eterni gorghi. - Tutta la natura segue l'eterna sua legge d'ordine... ma qui, qui .. tutto è confusione, spavento. (*sale sull'albero maestro*) Quale improvvisa luce mi balena sugli occhi? Non mi ingannano? Gran Dio! Oh miei occhi indeboliti da tante veglie e disagi, apritevi, e contemplate il miracolo di Dio (*rimane alquanto immobile contemplando il fenomeno*). E non sarà questa una nuova illusione de' miei sensi? Esso si muove tuttavia... è un lume - un lume. - Un segno d'umana abitato (*scendendo dall'albero*). Alonso... Alonzo... Io non credo a me stesso.. Eppure si fa più visibile ad ogni momento. - Alonzo .. Ah la parola mi manca!.. (*s'abbandona quasi sfinito*)

(*Segue il rimanente dell'atto V*).

(2) *Carissimo Briano*,

Milano, 10 marzo 1852

« Siccome la mia lettera, che vi dava genuine nozioni sull'esito della rappresen-
« tazione del vostro *Cristoforo Colombo* da noi qui recitato, fu dettato unica-
« mente da storica verità, così vi permetto di buon grado farne quale uso più vi
« piacerà. Vi saluto caramente e mi professo

Vostro sincero amico
GIOVANNI BATTISTA GOTTARDI »

Google

548.

Quanto all'autenticità del fatto medesimo risguardante l'esito del Dramma in Milano stavano a comprovarlo in mie mani non solo la lettera del Gottardi, ma eziandio altre di autorevoli amici dello stesso avv. Angelo Brofferio, oltre quanto fu scritto in un'altra lettera in Milano inserita nel n° 73 del *Pirata*, dove l'asserzione del Gottardi veniva confermata, e protestavasi che in nessuno de'giornali di Milano trovavasi scritto quanto asseriva il *Messaggiere*.

G. BRIANO.

*Estratto dall'*ERIDANO, *dispensa* 6, 31 *marzo* 1842.

TORINO, 1842 TIPOGRAFIA DEI FRATELLI CASTELLAZZO.

SE 945479